

FULVIO DE GIORGI

PAPA FRANCESCO (1936-2025)

*Umanità del Vangelo*

La scomparsa di papa Francesco fa avvertire – con accorata emozione – la sintonia vera e profonda e la vicinanza di questa Rivista alla sua figura e al suo magistero. E ciò per molteplici ragioni, che si ricollegano sia all'identità ideale di «Humanitas» sia alle caratteristiche essenziali del pontificato di Bergoglio.

«Humanitas» è nata nel 1946, dopo la catastrofe di due guerre mondiali, dopo Auschwitz, dopo Hiroshima, dopo il nazifascismo, e ha convintamente proposto, come indica il suo stesso nome, l'ideale della fraternità umana: dell'Umanesimo cristiano e dell'umanitarismo, della Civitas Humana, fondata su un personalismo comunitario.

Nel suo ultimo documento magisteriale (il Messaggio *Urbi et orbi* per la Pasqua 2025), che si può considerare il suo Testamento spirituale, papa Francesco ci ha detto:

«Dio ci ha creati per la vita e vuole che l'umanità risorga! Ai suoi occhi ogni vita è preziosa! Quella del bambino nel grembo di sua madre, come quella dell'anziano o del malato, considerati in un numero crescente di Paesi come persone da scartare. [...] In questo giorno, vorrei che tornassimo a sperare e ad avere fiducia negli altri, anche in chi non ci è vicino o proviene da terre lontane con usi, modi di vivere, idee, costumi diversi da quelli a noi più familiari, poiché siamo tutti figli di Dio! [...] La luce della Pasqua ci sprona ad abbattere le barriere che creano divisioni e sono gravide di conseguenze politiche ed economiche. Ci sprona a prenderci cura gli uni degli altri, ad accrescere la solidarietà reciproca, ad adoperarci per favorire lo sviluppo integrale di ogni persona umana. [...] Non venga mai meno il principio di umanità come cardine del nostro agire quotidiano. Davanti alla crudeltà di conflitti che coinvolgono civili inermi, attaccano scuole e ospedali e operatori umanitari, non possiamo permetterci di dimenticare che non vengono colpiti bersagli, ma persone con un'anima e una dignità».

Avere come cardine il «principio di umanità», cioè il Principio della fraternità umana, per una civiltà umana: *Humanitas*. Papa Francesco è stato, in assoluto, la voce che nel mondo ha fatto più forte risuonare questo principio di civiltà, che pure è a fondamento dell'Onu e delle agenzie

ad esso collegate, ma che indubbiamente vive un momento di indebolimento nelle politiche egemoni.

Questa rivista si è pertanto posta sempre, senza enfasi ma con chiarezza, inequivocabile, sulla via indicata da papa Francesco («*Humanitas*» 3/2017; 1-2/2020). Ha criticato, argomentando senza timidezze, gli oppositori del pontificato, quale che fosse l'importanza del loro ruolo, in ogni passaggio cruciale del magistero bergogliano («*Humanitas*» 2 e 6/2016; 6/2019; 4/2022).

Tale sintonia profonda, peraltro, è derivata anche dalla matrice montiniana dell'Editrice Morcelliana. Ed è indubbio che papa Francesco abbia sottratto Paolo VI dal colpevole oblio, in cui era stato confinato, per riprenderne e rilanciarne il necessario magistero, fino ad elevarlo agli onori degli altari (prima con la beatificazione e poi con la canonizzazione). Papa Bergoglio è stato un "montiniano" («*Humanitas*» 4/2016), come lo erano molti pastori latinoamericani della sua generazione: a cominciare da Oscar Arnulfo Romero (anche lui canonizzato da Francesco).

Ci sarà il tempo per gli approfondimenti e per le ricostruzioni storiche articolate, ma vorremmo ora almeno indicare quelli che ci appaiono tre tratti essenziali del suo pontificato, i quali – così radicati nel Concilio Vaticano II e nella continuità del magistero pontificio recente – segnano sicuramente acquisizioni dalle quali non si torna indietro, ma si può solo andare avanti.

Papa Francesco ha – in modo diretto, chiarissimo e senza ambiguità o "addolcimenti", con un linguaggio comprensibile da tutti – chiamato Male il Male e Bene il Bene: secondo lo spirito del Vangelo e sul passo del Vangelo di Gesù. Sì, sì e no, no. La guerra (qualsiasi guerra) è Male e non si può mai trasformare in Bene. Ogni forma di violenza è tossica, è Male, ancor più se pretende un'origine religiosa. Emarginare e scartare i poveri, gli indifesi, i deboli è Male. Respingere chi fugge dalla fame, dall'oppressione e dal bisogno è Male. Odiare e negare la fraternità universale è Male. Riarmarsi, fabbricare e commerciare armi è Male. Calpestare la Vita, distruggere l'ambiente e danneggiare la biosfera è Male. L'idolatria dell'avere e del denaro, l'imperialismo della finanza sono Male. E non si possono servire due padroni: o si sta con il Male o con il Bene. Non vi è "centrismo" tra Male e Bene.

Del resto, questo radicalismo evangelico poteva trasformarsi in settarismo, acre e duro, se non fosse stato, come invece è stato, fondato sulla Misericordia: sull'amore del Cuore di Cristo. Affrontando un fallimento pastorale di proporzioni gigantesche, che è stata la condizione di avvio del suo pontificato (e che aveva cause remote e cause prossi-

me, esterne ma anche interne alla Chiesa), Bergoglio – da una parte in continuità “guardiniana” con Benedetto XVI, dall’altra superando alcune “dissonanze cognitive” (pro o anti Vaticano II) pure emerse nel pontificato ratzingeriano – ha avviato un Risveglio spirituale che comincia a farsi sentire anche in Europa, del quale l’*Ecclesia semper reformanda* è necessario mezzo, ma non il fine: la stessa sinodalità, cioè l’empowerment del Popolo di Dio, è mezzo non fine. L’unico fine è l’annuncio di Cristo Risorto, con la gioia del Vangelo. Gesù è vivo e ci è vicino, nello Spirito: sta qui la nostra speranza, che è speranza per tutti, in un mondo, soprattutto occidentale, che ha perso la speranza e si è intristito, perché ha smarrito la sua anima. In anni di cambiamento d’epoca e di spettacolari capovolgimenti sul piano politico, Bergoglio ha disincagliato la Chiesa da blocchi storici, di natura culturale, da burocratismi istituzionali, da un sistema clericale-maschilista di potere: e ha avviato il processo di un vero, entusiasmante Risveglio spirituale (senza il quale non ci può essere quella nuova evangelizzazione, che da tempo in molti invocano come ormai indilazionabile).

Ed infine, sul piano del metodo pastorale, papa Francesco ha ripreso l’indicazione montiniana del dialogo. Destano stupore le critiche di autoritarismo, che pure qualche oppositore ha avanzato. Papa Francesco ha riaperto la possibilità di discutere su temi che sembravano chiusi. Ha ridato quella libertà di parola nella Chiesa che, dai tempi di Paolo VI, si era andata affievolendo o era stata abbandonata per metodi centralistici e dirigistici. Chi parla di relativismo o non capisce o è in malafede. Si tratta di avere relazioni vere e profonde: il relazionismo non è relativismo; il pluralismo non è relativismo, è verità “poliedrica”. E se non c’è libertà di parola, nella carità, non c’è possibilità di relazione. Cade il presupposto della comunione vera, la comunità muore. Mentre con la libertà rifiorisce la terra arida, con una fioritura naturale (e perciò un po’ disordinata).

Nella gratitudine filiale a papa Francesco, sappiamo ora che da qui possiamo andare avanti. Con la gioia del Vangelo, senza timori e con fiducia: *Misereando atque Eligendo*.